

INTERVISTA A FRANCESCO COSSIGA In vacanza a Dobbiaco, non demorde da giudizi politici taglienti

«Sul Quirinale una nube di ipocrisia»

«Ho chiesto di sapere quanto guadagnano al mese sia Ciampi che il segretario Giffuni. Nessuna risposta»

Dobbiaco

NOSTRO INVIATO

«Io sono di quelli che dicono quello che vogliono». Francesco Cossiga sgranocchia la puccia ampezzana, quel pane nero che è duro come il legno e che il senatore a vita, quando si trova nelle Dolomiti altoatesine, a metà mattinata accompagna a una tazza di caffè. Quando era presidente della Repubblica si toglieva i sassolini dalle scarpe. Picconatore, lo chiamavano. Adesso, in vacanza a Dobbiaco, accomodato nel salotto dell'hotel Santer, piccona il pane e continua a dire quel che gli pare. Del terrorismo. Della sinistra e dei girotondi. Dei magistrati. Del calcio. Soprattutto, del Capo dello Stato. «Godò di quella libertà che è dovuta all'età, all'aver ricoperto tutte le cariche e all'incombente pericolo di morire di cancro».

Parla del male sorseggiando il caffè, il maglioncino di lana giallo sulle spalle, in mano un telefonino microscopico. Ma non era guarito? «Di cancro io sono guarito nel senso volgare del termine, la scienza più avveduta spiega che chi ha avuto il cancro non guarirà mai. Avere avuto il tumore significa essere in uno stato di immunodepressione specifica». Uno stato di libertà? «Assolutamente. Io devo sperare solamente nella misericordia di Dio dopo morto». Da giovane era «molto razionalista»; a 74 anni si definisce un agostiniano e un pascaliano, tra l'altro «molto contento di aver sentito il popperiano Pera, laico, dire quanto sia pericoloso credere e far credere alla gente che sia possibile raggiungere la felicità in questo mondo. Perché - spiega Cossiga - chi ha creduto e ha fatto credere questo si è avvalso poi largamente di plotoni di esecuzione, di forche e di ghigliottine». Appoggia la tazzina sul tavolino: «L'idea che sia possibile la Giustizia con la G maiu-

scola, la Libertà, l'Uguaglianza è la strada che porta alla tirannide».

Fuori piovigginna, ci fosse stato un po' di sole il presidente emerito della Repubblica si sarebbe concesso un'escursione fino a un vicino maso. Gita rinviata, si rimane in salotto. A parlare. E si attacca con il terrorismo: nuove informative su possibili attentati, timori per il Papa, la scorta a Berlusconi rafforzata. Ha paura Francesco Cossiga? «In questa materia sarebbe opportuno operare per conoscere, per prevenire e per parlare il meno possibile. Vale per i servizi di informazione e vale anche per i magistrati. Bisogna evitare tre pericoli: creare allarmi ingiustificati ed eccessivi; far comprendere che cosa si fa e non si fa; tacere e far credere ai cittadini che questo non sia un pericolo reale. Quello che serve è una via intermedia. Ma bisogna distinguere tra terrorismo islamico, che io vedo in crescita, e terrorismo ideologico-sociale. Quest'ultimo è un tipo di terrorismo che può nascere da un malessere sociale diffuso e che

è certamente frutto in parte della globalizzazione e in parte dell'incapacità di questa sinistra di gestire gli spazi di sinistra. Sempre più io sono scettico sulla matrice brigatista rossa dell'uccisione di Biagi: credo che la matrice sia da ricercare nell'infantile estremismo sindacalista quando non addirittura nell'utopismo di ceti intellettuali che lottano attorno ai sindacati. E questo è il motivo per il quale, terrorizzati di doverci misurare con questa specie di terrorismo, i magistrati si sono rifugiati nell'incriminare con un nuovo tipo di reato inesistente: concorso colposo in omissione dolosa - prefetti, carabinieri e poliziotti, quando ancora non hanno la

minima idea di chi sia responsabile dell'omicidio doloso».

Si parla dell'attacco degli Stati all'Iraq. Cosa succederà in Italia?

«Spero fortemente che gli americani sappiano quel che fanno se attaccano l'Iraq. Punto molto sull'intelligenza politica e sulla maggiore attitudine a valutare il fenomeno terroristico proprio dell'Inghilterra. Certo è che, se ci sarà, l'attacco all'Iraq creerà un grosso problema a Berlusconi. E anche alla sinistra. Si troveranno schierati molto probabilmente

sulla stessa linea i movimenti del pacifismo e gran parte della sinistra stessa, del volontariato, del mondo cattolico e dell'episcopato. Quindi, tempi oscuri. E tutto questo mentre la sinistra - sotto la guida di Violante che cerca di controbilanciare l'influenza ormai chiara di Cofferati, con un Fassino e un D'Alema timidi ma sempre più confusi e fuori gioco - si appresta a lanciare sui temi della giustizia un'offensiva fatta sulle linee dell'ostruzionismo par-

lamentare e dei girotondi. E, ancora, mentre assistiamo alla nascita di un vero e proprio partito del presidente della Repubblica: tale è il movimento o centro di studi Libertà e giustizia di cui sono promotori Carlo De Benedetti e Caracciolo. Un partito che ha un centro di finanziamento e di sostegno dato attraverso la stampa e soprattutto la ripresa dell'egemonia culturale dell'editoria. Quello che non è riuscito a Scalfari, riuscirebbe benissimo a De Benedetti e al principe Caracciolo».

Il presidente del Senato Marcello Pera ha attaccato duramente i girotondi. Concorde?

«Assolutamente. Bisogna distinguere: la manifestazione è una forma di espressione del pensiero, non si può ritenere che il Parlamento sia il monopolio della politica. Diverso è quando si vuole sostituire la volontà del Parlamento con la volontà della piazza. Ed è questo che hanno intenzione di fare con i girotondi a cui pensa un famoso regista - Nanni Moretti, sì - che deve sentire la morsa della crisi economica e si sente minacciato del suo salario molto più degli operai metalmeccanici».

Sulle prime pagine dei giornali i girotondi hanno ceduto il passo al calcio in crisi.

«Siamo alla vergogna».

Si interessa anche di calcio?

«Guardo le partite internazionali, tifo per la Juventus. E ripeto: siamo alla vergogna: un paese che si preoccupa del circesismo. Io non so tirare i calci, ma i primi calci nel sedere li tirerei ai proprietari delle squadre e ai giocatori di calcio. Concorro con il ministro Gasparri in maniera assoluta: neanche una lira, che falliscano tutti. Temo però che senza il calcio in tivù scomparirebbe il

tricolore, anche se del tricolore che sventola sulla testa dei calciatori non mi importa niente».

Magari gli italiani impareranno a cantare l'inno nazionale.

«L'inno non lo sa nessuno, lo sanno soltanto Carlo Azeglio e Franca Ciampi ma solo perché sono andati a lezione di canto».

Lei conosce tutte le strofe?

«Sì, perché io sono di famiglia repubblicana, antifascista e soprattutto perché non sono mai stato governatore della Banca d'Italia».

Perché ce l'ha con il Capo dello Stato?

«Posso permettermi di fare io una domanda? Per quale motivo io, Francesco Cossiga, in quanto senatore debbo dichiarare tutti i miei redditi - quante macchine ho, le azioni, quanto guadagno fino all'ultimo centesimo - e il presidente della Repubblica, da me

sollecitato a dire quanto prende al mese come ex governatore della Banca d'Italia e in più quanto prende come Capo dello Stato, non risponde? Nel nome della trasparenza alla quale giustamente io come senatore sono tenuto, domando: è vero

che il segretario generale del Quirinale Gaetano Giffuni cumula la pensione di ex segretario generale del Senato, lo stipendio di consigliere di Stato, l'indennità speciale di segreta-

rio generale della presidenza della Repubblica? Perché se io vendo un'azione l'anno successivo lo devo dichiarare, mentre è un tabù quanto gli italiani paghino al mese per Carlo Azeglio Ciampi e per Gaetano Giffuni? L'ho chiesto ufficialmente presentando tre interrogazioni, di cui una è stata dichiarata non ammissibile, per le altre due aspetto la risposta. Appena riaprirà il Senato, due volte alla settimana mi alzerò a fine seduta a chiedere al ministro dell'Economia che risponda alle mie interrogazioni. Ma scuso Tremonti, mi è stato riferito delle pressioni che riceve per non rispondermi».

Perché vuole fare i conti in tasca altrui?

«Guardi che io so quanto pigliano Carlo Azeglio Ciampi e Gaetano Giffuni, a quelli della Banca d'Italia e del Tesoro non gli è parso vero di potermelo dire. Ma voglio le risposte ufficiali, agli atti del Parlamento. Io chiedo trasparenza e pudore. Se io pigliassi, non so, faccio un esempio, un miliardo e 300 milioni di lire di pensione all'anno, sarei più cauto nel fare gli appelli sociali. Quello che io odio non sono i ricchi, odio l'ipocrisia. E oggi, sulla massima istituzione, sul palazzo più austero del paese, grava una nube di ipocrisia e di demagogia nazional-popolare. Invece di cantare, lui e Donna Franca, l'inno d'Italia, ci dicano quanto guadagnano».

Alda Vanzan

I GIUDIZI

Il delitto Biagi: infantile estremismo sindacalista

«Sempre più io sono scettico sulla matrice brigatista rossa dell'uccisione di Biagi: credo che la matrice sia da ricercare nell'infantile estremismo sindacalista quando non addirittura nell'utopismo di ceti intellettuali che lottano attorno ai sindacati»

Siamo un Paese che pensa ai circenses

«Siamo alla vergogna: siamo un paese che si preoccupa del circenses. Io non so tirare i calci, ma i primi calci nel sedere li tirerei ai proprietari delle squadre e ai giocatori di calcio. Concordo con Gasparri: neanche una lira, che falliscano tutti».

Con i girotondi si vuole sostituire il Parlamento

«Vogliono sostituire la volontà del Parlamento con la volontà della piazza. Ed è questo che hanno intenzione di fare con i girotondi, a cui pensa un famoso regista - Nanni Moretti, sì - che deve sentire la morsa della crisi economica e si sente minacciato del suo salario molto più degli operai».

Sta nascendo il Partito del Presidente

«Assistiamo alla nascita di un vero e proprio partito del Presidente della Repubblica: tale è il movimento o centro di studi "Libertà e giustizia" di cui sono promotori Carlo De Benedetti e Caracciolo. Un partito che ha un centro di finanziamento e di sostegno attraverso la stampa».

Se ci sarà, l'attacco all'Iraq creerà un grosso problema a Berlusconi. E anche alla sinistra.

Sono contento di aver sentito Pera dire quanto sia pericoloso far credere di poter arrivare alla felicità in questo mondo